





Una notte densa di EMOZIONI

di GENNARO PREZIUOSO

«Ricordati che, quando morirò, io voglio andare sotto terra! Là non ci voglio andare! Io sono un verme, un peccatore, gettatemi sotto terra! Hai capito! Ricordatelo!». Così “esplose” Padre Pio quando padre Carmelo Durante da Sessano, suo superiore diretto, gli parlò della cripta che si stava realizzando nella parte sottostante la chiesa di “Santa Maria delle Grazie”. Quelle parole, però, dettate da una sincera, profonda umiltà, non vennero ascoltate. La cripta, infatti, fu inaugurata alle ore 9 del 22 settembre 1968. Nessuno poteva immaginare che proprio il giorno seguente si sarebbe conclusa l’esistenza terrena del venerato Padre. In un loculo scavato sotto il pavimento, fresco d’intonaco, dopo l’esposizione al pubblico

ed i solenni funerali, venne calata la bara d’acciaio contenente altre due casse, una di zinco l’altra di legno, ed il corpo del santo frate di Pietrelcina. Oltre il cristallo apposto per l’intera lunghezza, necessario perché la salma del venerato Padre restasse in quei giorni visibile e nel contempo protetta, venne saldata a fuoco una sottile lamina metallica, e fissato un coperchio d’acciaio con in alto un Crocifisso ed in basso la dicitura: «Francesco Forgione – nato a Pietrelcina 25-5-1887 – morto a San Giovanni Rotondo 23-9-1968». Erano le ore 22 del 26 settembre 1968. Sul loculo i muratori dell’impresa Aldo Di Bari di Foggia sistemarono una soletta di cemento armato con elementi prefabbricati e, l’indomani mattina, un gradino di marmo rosa ed un blocco monolitico di 30 quintali, in granito azzurro del Labrador modellato a sarcofago.

Dopo poco meno di quarant’anni, «per verificare lo stato del corpo di san Pio da Pietrelcina e garantirne le ottimali condizioni di conservazione», quelle operazioni, alla medesima ora circa, sono state compiute all’incontrario il 2 marzo 2008, durante la cerimonia di esumazione e della prima sessione della ricognizione canonica del corpo di Padre Pio, annunciata all’ultimo momento solo a pochi per motivi di prudenza e per assicurarne il tranquillo svolgimento.

Tra quei pochi, per una grazia specialissima, ci sono stato anch’io. Quando, dal retro della sacrestia ho superato il blocco di sicurezza predisposto, la cripta mi è apparsa con un volto tutto nuovo, mai visto prima. Dove c’era l’altare, su una gradinata di legno appositamente allestita, al di là dell’unica parte rimasta in piedi del-

RACCOGLIMENTO, TENSIONE INTERIORE

forti emozioni
e profonda
commozione
hanno
interagito
in tutti i
presenti.



« L'ATTESA, NELLA CONSAPEVOLEZZA DI ESSERE PROSSIMI

l'inferriata che circondava la tomba, avevano già trovato posto un centinaio di frati cappuccini giunti dai vari conventi della provincia. Nella zona di fronte, sotto una copia del grande "Crocifisso di San Damiano", era pronta la "sede" dell'Arcivescovo mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, Delegato della Santa Sede per il Santuario e le Opere di Padre Pio. Ai lati erano presenti le Autorità ecclesiastiche, civili, militari e dell'Ordine Cappuccino, illustri me-

dici, i parenti del Santo e alcuni fedeli a vario titolo convocati. Al centro, quattro lastre di cemento, con su sparso un sottile strato di sabbia bianca, indicavano il luogo della sepoltura di Padre Pio. In un angolo ardeva la lampada ad olio proveniente dalla Patriarcale Basilica di San Francesco di Assisi. Il blocco monolitico di marmo az-

zurro, con l'ausilio di quattro "binde" e di sei rulli di teflon, era stato rimosso la sera del 28 febbraio 2008 insieme al sottostante gradino di marmo rosa, composto da due lastre a forma di "C", e alle rimanenti parti dell'inferriata pro-





A VIVERE UN MOMENTO STORICO. >>

tettiva, subito dopo l'insediamento del Tribunale Ecclesiastico. In quella occasione i membri di detto Tribunale avevano prestato «giuramento di fedeltà» sul Vangelo per gli adempimenti «inerenti l'esumazione e la ricognizione canonica delle spoglie di san Pio da Pietrelcina». L'Arcivescovo D'Ambrosio aveva chiamato cinque testimoni della sepoltura di Padre Pio e cioè l'Ufficiale Sanitario dell'epoca, dott. Giovanni Grifa; i muratori Gennaro Ricciardi e

Domenico Perno; gli stagnini Antonio e Matteo De Bonis. Ad essi aveva chiesto se il sepolcro si trovava nelle stesse condizioni in cui era stato lasciato al termine della tumulazione. La loro risposta affermativa era stata confermata con giuramento.

Quella breve cerimonia si era conclusa con la benedizione del Presule, il canto della "Salve Regina" e la lettura del verbale, controfirmato da quattro testimoni: il ministro provinciale, fr. Aldo Broccato;

il guardiano del convento di San Giovanni Rotondo, fr. Carlo Maria Laborde; il Commissario Prefettizio della Città di San Giovanni Rotondo, dott. Michele Di Bari, e il sindaco di Pietrelcina, dott. Gennaro Fusco.

tra **PREGHIERE**
e Canti

Alle ore 22 del 2 marzo 2008, preceduto dal crocifero e da un gruppo di giovani del servizio liturgico, fa il suo ingresso in cripta



la fase preliminare della prima sessione.

Mons. D'Ambrosio introduce la celebrazione con il saluto liturgico rivolto ai confratelli nell'episcopato, intervenuti anche per sottolineare la ecclesialità dell'evento,

alle autorità, ai religiosi e agli altri fedeli. Poi prende la parola il ministro provinciale, fr. Aldo Broccato, il quale spiega che l'esumazione e la ricognizione canonica del corpo di Padre Pio esprimono «in primo luogo i sentimenti di profonda umanità che

la nostra Provincia nutre da sempre verso questo suo figlio illustre che tanto ha amato la Provincia e tanto ha sofferto e offerto per essa». «Questo evento – prosegue – manifesti sempre più il segno della nostra fede nella comunione dei santi, nella risurrezione della carne e nella vita eterna.

Infatti, l'esumazione di san Pio, mentre ci fa guardare da vicino le sue spoglie mortali, pur preziose e care al nostro cuore di uomini, devoti e confratelli, deve spronarci ad alzare lo

l'Arcivescovo mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, accompagnato dai componenti del Tribunale Ecclesiastico. Alle note struggenti dell'armonium, si unisce un coro sommesso di voci, guidato da fr. Cosimo M. Vicedomini: «Nostra gloria è la Croce di Cristo, in lei la vittoria; il Signore è la nostra salvezza, la vita, la resurrezione». L'atmosfera è densa di sacralità. Tutti seguono con attenzione la lettura del Rescritto e delle Istruzioni della Congregazione delle cause dei santi, del Decreto emanato dall'Arcivescovo, delle varie autorizzazioni rilasciate dalle Autorità civili e del verbale del-



IL GIURAMENTO DEI CINQUE TESTIMONI DELLA SEPOLTURA DI PADRE PIO

sguardo verso l'alto, verso la luce della vita di Dio che in Cristo si è manifestata nella sua morte e risurrezione». Quindi sottolinea il significato di questa singolare circostanza, in cui si realizza il forte desiderio dei frati di manifestare i legami fraterni e profondi che li unisce al santo Confratello di Pietrelcina e di consegnare alle generazioni future una presenza taumaturgica e paterna. Infine invita i presenti ad accostarsi al sepolcro di Padre Pio con gli stessi sentimenti con cui le pie donne si recarono al sepolcro di Gesù.

I frati intonano i Salmi 20 e 91, che introducono l'Ufficio delle Letture. Ad un brano della prima lettera di San Pietro seguono le descrizioni della transverberazione e della stigmatizzazione di Padre Pio, tratte dal suo Epistolario (vol. I, 1065; 1063-1095).

A questo punto Mons. D'Ambrosio propone una breve riflessione.



La sua voce esprime sì la gioia di vivere una notte di grazia, ma è una gioia velata da un'interiore amarezza per le incomprensioni e

le ingiuste prese di posizione di una sparuta e pretestuosa minoranza, dirette ad ostacolare un "evento" promosso per la crescita



« TREPIDANTI, VERSO IL SEPOLCRO DI PADRE PIO. »



spirituale dei credenti. «Questo evento – dice – si fa preghiera di lode e rendimento di grazie a Dio tre volte santo per averci donato nel suo Servo fedele una ulteriore manifestazione del mistero della Croce. Il gesto della ricognizione canonica, in risposta a una corale e circostanziata richiesta inoltrata alla Congregazione delle cause dei santi dal postulatore generale dell'Ordine, fr. Florio Tessari su richiesta del ministro provinciale, fr. Aldo Broccato, con la mia convinta adesione e il

mio parere favorevole, è il punto di arrivo di una meditata e prolungata riflessione; rientra nella collaudata e secolare prassi della Chiesa; risponde alla storica responsabilità di garantire, attraverso appropriate procedure, una prolungata conservazione del cor-

po del nostro Santo per permettere, alle generazioni che verranno, la possibilità di venerare e custodire le sue reliquie». Ordina quindi, al notaio, di leggere il verbale della tumulazione della salma del santo di Pietrelcina, e, agli aiutanti, di aprire il sepolcro e di esumare il corpo del venerato Padre.



quei **COLPI**
di martello

Nella cripta regna sovrano

il silenzio. Molti pregano con la corona tra le mani. Gli occhi di tutti sono fissati su quella macchia di cemento bianco che, illuminata da potenti riflettori, spicca sul pavimento. Si odono i primi colpi di martello e di scalpello lungo i bordi delle traverse. Saltano le prime schegge di cemento. Sono momenti di grande emozione, scanditi da quelle vibrazioni metalliche che si propagano e raggiungono il cuore di ognuno. Non appena due leve sollevano il primo elemento, l'occhio della telecamera coglie e trasmette sui monitor le prime immagini di una estremità della bara. Una dopo l'altra vengono tolte, con evidenti sforzi, le altre traverse.

Il coperchio della cassa d'acciaio ora appare in tutta la sua interezza. Il Crocifisso e la targa hanno un colore verdognolo. Sono ossidati.

Colgo una smorfia di disappunto sul volto di un "esperto", che con preoccupazione dice fra sé: «C'è umidità!».

Con ganci e corde possenti la bara viene sollevata di peso dal ministro generale dell'Ordine, fr. Mauro Jöhri; dal ministro provinciale, fr. Aldo Broccato; dal delegato dell'Arcivescovo, fr. Francesco Colacelli; dal notaio attuario, fr. Francesco Dileo; dai definitori provinciali, fr. Francesco Langi e fr. GianMaria Di Giorgio; dal guardiano del convento di San Giovanni Roton-do, fr. Carlo Maria Laborde e dal componente della commissione dei frati per la ricognizione, fr. Mariano Di Vito.

Quando risale in superficie è accolta da un prolungato applauso. Mani protese, lagrime di commozione, mute richieste di grazie.

Il Padre, "fisicamente", è di nuovo tra i suoi confratelli, tra i suoi figli spirituali, tra i suoi devoti. Eccezionali, indimenticabili, fugaci momenti di Cielo!

Sono le ore 23 e 19 minuti.



L'APERTURA DEL SEPOLCRO DI PADRE PIO.





IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO

stituito e presieduto dall'Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, Delegato della Santa Sede per il Santuario e le Opere di Padre Pio, il Tribunale Ecclesiastico per l'esumazione e la ricognizione canonica del corpo di san Pio da Pietrelcina è composto da fr. Francesco D. Colacelli, sacerdote cappuccino con il ruolo di delegato dell'Arcivescovo; don Michele Nasuti, del clero diocesano con l'incarico di promotore di giustizia e da fr. Francesco Dileo, notaio attuario. La loro nomina è contenuta nel decreto di mons. D'Ambrosio, firmato la mattina del 28 febbraio 2008 e letto la sera dello stesso giorno, durante la cerimonia del relativo insediamento, dal Cancelliere della Curia di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, don Matteo Tavano.



La cassa, adagiata su un carrello ricoperto di velluto *beige* e posizionata nell'area est della cripta, viene ora portata davanti all'Arcivescovo il quale, coadiuvato dal promotore di giustizia e dal notaio attuario, infrange i sigilli apposti la sera del 26 settembre 1968, dopo averne controllata l'integrità.

L'ansia, acuita dall'attesa, diventa insostenibile mentre gli stagnini, con appositi arnesi, tagliano in fretta i bordi perimetrali della seconda cassa di zinco.

Alle ore 23,30 mons. D'Ambrosio, il ministro generale e il ministro provinciale sollevano la lamina di copertura.

Tutti sperano di rivedere, sempre attraverso le immagini trasmesse dalla telecamera, le amate sembianze del Padre. Ma, ahimé!, il cristallo che le proteggeva è offuscato da migliaia di gocce di condensa. Sembrano le lagrime di co-

loro che si sono fermati in preghiera su quella tomba, per sfogare le loro pene e chiedere l'aiuto del Padre..., invece..., sono la conseguenza dell'umidità. Quell'umidità dell'intonaco fresco con cui era stato "apparecchiato" il loculo,

nel settembre di quarant'anni fa. Quell'umidità che aveva fatto appena trasalire il medico "esperto" pensando ai danni che avrebbe potuto arrecare al corpo di san Pio. L'Arcivescovo incensa le reliquie al canto del *Te Deum*. Poi, mentre vengono intonate le litanie dei Santi, insieme a fr. Francesco Colacelli, a fr. Francesco Dileo e a don Michele Nasuti, accompagna la bara in un luogo stabilito per la ricognizione e la sistemazione dei resti di Padre Pio. La telecamera ne porta in primo piano la parte superiore, ma il cristallo appannato fa solo immaginare la sagoma del Padre.

Una sorta di delusione aleggia tra i presenti, che, non avendo potuto rivedere le venerate spoglie a causa della condensa, ora rimangono in attesa di conoscere lo stato in cui si trovano le reliquie del Santo. Infatti, i periti, in separata sede, rimossa la lastra di cristallo, stanno procedendo ad una prima, sommaria ispezione del corpo.

Quando ricompare, l'Arcivescovo soddisfa la generale curiosità e comunica che sono stati rilevati molti segni di una buona conservazione dei resti mortali di san Pio. Ma un processo di saponificazione, dovuto alla cattiva alloggiamento in un ambiente sepolcrale umido, ha



« LA PREGHIERA È DIVENUTA INTENSA, CORALE. »



LA COMMISSIONE DEI PERITI

Per l'esumazione e la ricognizione canonica delle spoglie mortali di san Pio da Pietrelcina, con lo stesso decreto dell'Arcivescovo mons. Domenico U. D'Ambrosio, emesso il 28 febbraio 2008, è stata nominata la Commissione dei periti formata dai dottori: Orazio Pennelli, medico legale, sovrintendente e direttore dell'area sanitaria della Fondazione "Istituto San Raffaele – G. Giglio" di Cefalù; Luigi Pacilli, specialista in Igiene, Medicina preventiva e Statistica sanitaria, direttore sanitario della Casa Sollievo della Sofferenza; Nicola Silvestri, medico legale, direttore sanitario dell'ASL di Barletta-Andria-Trani; Michele Bisceglia, anatomo patologo di Casa Sollievo della Sofferenza e Nazzareno Gabrielli, perito del Vicariato di Roma per la conservazione dei santi, biochimico in servizio presso la Santa Sede, che ha già trattato i corpi dei papi Giovanni XXIII, Pio IX, Pio X e di numerosi santi e beati tra cui don Luigi Orione, i coniugi Beltrame-Quattrocchi, Chiara d'Assisi, Giovanni della Croce e Francesca Saverio Cabrini. Gli stessi sono affiancati, per le incombenze materiali da Giovanni Di Modugno, Vincenzo Masciaveo, Nunzio Ladogana, Matteo Marinaro, Raffaele Mischitelli e i fratelli Giovanni, Michele e Antonio Valerio.

danneggiato il cranio e gli arti superiori, che risultano in parte scheletrici. Sono visibili però le sopracciglia, la barba, i denti, il mento «perfetto», le mani, le unghie. «Le restanti parti presentano i tegumenti adesi ai piani sottostanti e molto umidi, ma suscettibili di trattamento conservativo. Buone, invece, le condizioni di un ginocchio e degli arti inferiori». E precisa che quando è avvenuta la tumulazione del

corpo di Padre Pio, «l'intonaco del sepolcro era molto fresco ed ha trasmesso un'eccessiva umidità».

Il Ministro generale dell'Ordine dei frati minori cappuccini, fr. Mauro Jöhri, al microfono, benedice il Signore Dio ed eleva a Lui la sua preghiera di ringraziamento per aver conservato il corpo di Padre Pio, quel corpo ritenuto degno di portare i segni della Passione di Cristo.



GLI INTERVENUTI

Alla cerimonia del 2 marzo 2008 sono intervenuti, tra pochi altri, gli otto figli dell'unica nipote vivente del Santo, Pia Forgione: Maria Giuseppa, Alfonso, Rachele, Orazio, Maria Pia, Tarcisia, Michele e Pio; Pio Masone, nipote di Felicita Forgione, sorella di Padre Pio; Consiglia De Martino, la donna di Salerno guarita per intercessione di Padre Pio dalla rottura traumatica del dotto toracico, il cui miracolo è servito alla beatificazione del venerato Padre; Matteo Pio Colella, il ragazzo di San Giovanni Rotondo affetto da una sindrome multiorgano scatenata da una meningite, la cui guarigione scientificamente inspiegabile è stata dichiarata "miracolo" utile per la canonizzazione di Padre Pio.

Erano presenti le seguenti autorità religiose: mons. Francesco Pio Tamburino, arcivescovo metropolitano di Foggia-Bovino; mons. Andrea Mugione, arcivescovo metropolitano di Benevento; mons. Domenico Cornacchia, vescovo di Lucera-Troia; mons. Antonio Santucci, vescovo emerito di Trivento, mons. Juan Rodolfo Laise, vescovo emerito di San Luis (in Argentina), il ministro generale dell'Ordine dei Frati Cappuccini, fr. Mauro Jöhri; il vicario generale, fr. Felice Cangelosi, il postulatore generale, fr. Florio Tessari ed i membri del Definitorio Generale.

Infine l'Arcivescovo alza su tutti il suo braccio per la benedizione. Poi, chiesta ed ascoltata la lettura del verbale delle operazioni svolte, congeda l'assemblea, che si scioglie a malincuore.

Pensoso, mi fermo per qualche attimo davanti al sepolcro vuoto. E parmi di sentire una voce che mi sussurra: «Non è più qui, l'hanno portato via!». **M**

